

Le violenze verso operatori sanitari: dimensione, evoluzione e cause del problema

Denis Quarta¹, Marina Penasso², Carlo Mamo¹

¹*Servizio Sovrazonale di Epidemiologia ASL TO3*

²*Dors - Centro di documentazione per la promozione della salute*

INTRODUZIONE. Le violenze sul luogo di lavoro sono incidenti in cui i lavoratori sono minacciati, aggrediti o abusati in situazioni correlate al lavoro, e che comportano un rischio per la loro sicurezza, benessere o salute. Nell'ambito sanitario, la violenza è compiuta prevalentemente da pazienti o loro familiari (violenza di tipo II). I fattori di rischio sono classificabili in: organizzativi, caratteristiche dell'operatore (capacità comunicativa, esperienza) e caratteristiche di paziente e familiari (livello socio-economico, storie pregresse di violenza).

OBIETTIVI. La crescente attenzione delle organizzazioni di categoria richiede una attenta disamina epidemiologica del problema. Nell'ottica di fornire dati utili alla prevenzione, si è svolta una aggiornata revisione di letteratura e si sono analizzati i dati degli infortuni riconosciuti INAIL.

METODI. 1) Revisione di letteratura nazionale e internazionale. 2) Analisi dei Flussi INAIL-Regioni per il Piemonte: selezionati gli infortuni sul lavoro riconosciuti da aggressioni, secondo le seguenti dimensioni: periodo di accadimento 2010-2016, setting lavorativo, qualifica professionale.

RISULTATI. La maggiore incidenza di eventi si riscontra nel personale infermieristico ausiliario. Le aggressioni fisiche sono più frequenti verso uomini, quelle verbali verso donne. Le strutture a maggior rischio sono le psichiatriche e i pronto soccorso. Gli aggressori sono principalmente pazienti maschi adulti; risultano fattori di rischio le dipendenze e le malattie mentali. L'occorrenza del problema si sta spostando in misura crescente dall'ospedale al territorio. Tra i lavoratori del settore pubblico, i sanitari sono quelli col più alto tasso di assenze dal lavoro da violenze. Alto grado di sottotifica degli eventi: circa il 70%. Il numero di casi riconosciuti dall'INAIL rimane sostanzialmente stabile. La qualifica maggiormente colpita è quella degli ausiliari sanitari (57,9% del totale infortunati nel 2016). Si riduce la quota di infermieri (23,5% nel 2010; 14,5% nel 2016); rimane costante la quota di medici (da 2,4% a 2,6%); aumenta la quota di personale tecnico (da 4,8% a 20,6%). Si riduce la quota di aggressioni in ospedali (da 40,8 % a 22,8 %), mentre aumenta nelle strutture di assistenza residenziale (da 28% a 42,1%). Il 15,4% degli infortuni comporta più di 40 giorni di prognosi o inabilità permanente.

CONCLUSIONI. L'occorrenza del problema rappresenta un indicatore del rapporto di fiducia tra operatori sanitari e pazienti, oltre che un termometro sensibile dei fattori di rischio psico-sociali e del burnout a cui la riorganizzazione dei servizi ha sottoposto negli ultimi anni medici e infermieri. I dati epidemiologici sottolineano la necessità di intervenire sui fattori organizzativi in grado di ridurre il rischio di eventi, nonché la necessità di garantire il necessario supporto alle vittime da parte delle direzioni aziendali, spesso carente e responsabile dell'alto livello di sottotifica.

comunicazioni a: carlo.mamo@epi.piemonte.it